

PARLA PASQUINO

“Intesa su Draghi
al Colle e nuovo
premier o si vota”

C GIARELLI A PAG. 6

L'INTERVISTA • Gianfranco Pasquino

“Draghi al Colle con un'intesa sul premier, altrimenti si vota”

“

Oggi i partiti
mi sembrano
deboli: se votano
Casini al Quirinale,
chi tiene insieme
la maggioranza?

» Lorenzo Giarelli

Più che un politologo, dice lui, “adesso ci vorrebbe un astrologo”, visto il groviglio di interessi intorno all’elezione del prossimo presidente della Repubblica. Ma qualche punto fermo c’è, soprattutto dopo la conferenza di fine anno di Mario Draghi. E Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienza Politica all’Università di Bologna, tenta di fare ordine: “Draghi ha tranquillizzato quei parlamentari impauriti che una sua elezione al Colle portasse al voto anticipato. Ma i partiti stanno dimostrando la loro debolezza”.

Professor Pasquino, Draghi è il favorito per il Quirinale?

Andrei cauto nel decifrare le ambizioni di Draghi. È vero che in molti danno per certa la sua candidatura, ma ho l’impressione che non abbia ancora preso una decisione definitiva.

È uno dei pochi nomi su cui però i partiti potrebbero

convergere.

Qui non serve un politologo però, serve un astrologo. E l’oroscopo dice che tra Camera e Senato esistono almeno 200 o 300 parlamentari che sanno di non avere alcuna *chance* di essere rieletti e che dunque, legittimamente, faranno di tutto per arrivare a fine legislatura. Su questo, Draghi ha lanciato un messaggio chiaro, sostenendo l’importanza che prosegua quest’azione di governo al di là di chi lo guida. Chivita Draghi sa che non scioglierà le Camere e chiederà una maggioranza che garantisca la continuazione del suo lavoro.

Forse immagina che possa “guidare il convoglio” anche dal Colle, come sibilava Giancarlo Giorgetti qualche settimana fa.

Il semi-presidenzialismo è un sistema che generalmente funziona. Il problema è che non possiamo averne uno *de facto*, perché la Costituzione garantisce ampi contrappesi ai partiti rispetto al presidente della Repubblica e al primo ministro.

Con Draghi al Colle, chi a Palazzo Chigi?

Credo che se Draghi andasse al Colle lo farebbe soltanto nel contesto di un accordo unico che includa anche il suo successore a Palazzo Chigi, che potrebbe essere un nome come Daniele Franco. Sarebbe l’unico modo per fare stare insieme l’attuale maggioranza.

Se invece fallisse l’elezione di Draghi, si andrebbe al

voto?

Probabilmente sì, sarebbe una situazione talmente caotica che rimettere insieme i cocci della maggioranza mi parrebbe un’operazione fin troppo acrobatica.

I partiti però non hanno accolto con favore la candidatura di Draghi, anzi.

Non ho capito bene questa loro resistenza pubblica, mi sembra che in questa fase stiano dichiarando la propria debolezza. Poniamo che trovino l’intesa per mandare Casini al Colle: a quel punto non saprebbero che pesci prendere sulla scelta del nuovo presidente del Consiglio, con FdI che spingerebbe per il voto.

Da qui a metà gennaio si troverebbe una soluzione?

Quando sento dire che ne ripareranno a gennaio credo sia perché non hanno idea di cosa fare, non certo per strategia. Non troverebbero nessuno in grado di metterli insieme.

E quindi o il voto o un’intesa per mandare Draghi al Colle e uno dei suoi mini-



stri a Palazzo Chigi. Ma Draghi riuscirà a gestire questa trattativa con le forze politiche?

Credo che Draghi abbia già imparato molto e ha insospettabili capacità di negoziazione. Più volte durante la conferenza ha sottolineato l'importanza del Parlamento nel lavoro svolto, replicando anche a chi lamentava lo scarso dibattito sulla manovra: è vero, non è certo positivo se la finanziaria arriva in aula a Natale, ma è pur vero che il confronto coi partiti è avvenuto altrove. Può essere che sia stata solo una furbata, ma ho l'impressione che Draghi abbia chiaro il ruolo del Parlamento.

Dell'ipotesi di Berlusconi al Colle lei ha già parlato, aderendo alla nostra petizione. Molti altri candidati, per ora, si nascondono. Non varrebbe la pena che i "quirinabili" giocassero a carte scoperte?

Volendo fare una metafora calcistica, il Quirinale è come la panchina della Nazionale, non ci si candida. Tanto sappiamo benissimo lo stesso chi aspira al Colle e difficilmente viene scelto un nome che non sia tra quelli usciti.

LA BIOGRAFIA

GIANFRANCO

PASQUINO

Classe 1942, nato in provincia di Torino, si laurea con Norberto Bobbio nel capoluogo piemontese in Scienza Politica e si specializza in Politica comparata con Giovanni Sartori all'Istituto Cesare Alfieri di Firenze. La carriera da docente universitario lo porta a insegnare prima a Firenze e poi in numerosi atenei anche all'estero: Harvard, Washington, Madrid. Oggi è professore emerito di Scienza Politica all'Università di Bologna. È stato tre volte senatore per la Sinistra Indipendente